

Progettare nella Storia: Budapest

PAOLO CORNAGLIA, SILVIA GRON

POLITECNICO DI TORINO

CON: FLAVIO BROSIO, VALENTINA CACCIAPUOTI, MARCO GIRIBALDO,
FRANCESCA MEINER, LUCIA MIGLIETTA, MAURO MORISCIANO, ELEONORA PANICCO,
MARTINA SINDACO, LEONARDO VESPRINI, CHIARA ZOCCH

L 26 MARZO 2014 MIKLÓS SZÉKELY E ANDRÁS TÖRÖK PRESENTAVANO PRESSO L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI BUDAPEST IL VOLUME *BUDAPEST. ARCHITETTURA, CITTÀ E GIARDINI TRA XIX E XX SECOLO*, DI PAOLO CORNAGLIA. NEL GENNAIO DELL'ANNO SEGUENTE LA RIVISTA NUOVA CORVINA PUBBLICAVA UN ARTICOLO DAL MEDESIMO TITOLO, A COROLLARIO DELLA PRESENTAZIONE. E' QUESTA, QUINDI, LA TERZA OCCASIONE OFFERTA DALL'ISTITUTO PER DOCUMENTARE L'ATTIVITÀ DIDATTICA DEL POLITECNICO DI TORINO LEGATA ALLA CAPITALE UNGHERESE ATTRAVERSO L'*ATELIER di Storia e Progetto: Progettare a Belváros / progettare a Erzsébetváros*, un'occasione che, a questo punto, arrivati alla penultima edizione dell'atelier¹, può diventare un bilancio di un percorso. Una vicenda iniziata nell'anno accademico 2012/13, quando abbiamo deciso di indirizzare un nuovo tipo di atelier, nato l'anno precedente sulla scommessa di unire al secondo anno di corso le discipline del Progetto e della Storia, e due docenti diversi, in un comune ambito di scambio e lavoro, trasferendo l'area di intervento da Torino a Budapest. Perché la scelta è caduta sulla capitale magiara? Per varie ragioni che si sono intrecciate: il fascino esercitato da un luogo al contempo vicino, europeo, al centro delle grandi vicende storiche degli ultimi due secoli, ma anche fortemente caratterizzato per una sua autonomia di lingua e letteratura, l'attrazione per una metropoli che per quanto antica mostra un volto omogeneo frutto – sostanzialmente – di un cinquantennio di rapidissimo sviluppo, la possibilità di mettere in pratica, attraverso analisi dirette e mirate a un caso specifico, quanto gli studenti imparano al primo anno in merito allo Storicismo, all'Art Nouveau, al Razionalismo nel contesto europeo. Nei confronti della scelta hanno anche giocato le conoscenze in loco, gli amici e colleghi che hanno contribuito a creare un contesto accogliente e che hanno dato un contributo fattivo attraverso le

visite a monumenti e spazi urbani, le lezioni svolte a Torino e gli inviti a tenere lezioni e comunicazioni per gli studenti e i colleghi ungheresi: Zsuzsa Ordasi (già all'Università di Veszprém e ora alla ELTE di Budapest), Miklós Székely (Centrart, Accademia Ungherese delle Scienze, Istituto di Storia dell'Arte), Szabolcs Serfőző (Museo di Arti Applicate, Budapest), Anna Sidó (Centrart), i direttori dell'Istituto Italiano di Cultura, Gina Giannotti prima, Gian Luca Borghese adesso.

L'elemento di indiscutibile attrazione per i circa 70 studenti che ogni anno hanno scelto l'atelier è stato il viaggio a Budapest, organizzato nella terza settimana di attività didattica, dopo alcune lezioni di storia della città indirizzate a fornire un quadro interpretativo dei fenomeni che hanno portato al potente paesaggio urbano di una capitale fortemente voluta nel secondo Ottocento con un'immagine che ne chiarisse in maniera chiara e netta il rango. Nell'arco di tre-quattro giorni, grazie alle visite guidate nei luoghi sensibili, ai tour individuali per scovare, analizzare, fotografare gli edifici storici assegnati, seguire le tracce urbane di un giallo degli anni '30 (*Budapest Noir* di Vilmos Kondor) e il luogo di progetto, alle serate nel VII distretto, gli studenti hanno preso confidenza con la città, cercando di coglierne i caratteri per poi decidere come progettare. I siti prescelti per intervenire con un

Sándor Halácsy, Sz. kir. Pest városának térképe, Pianta di Pest, tavola 63, dettaglio dell'attuale V distretto, 1867-72 (Archivio Municipale di Budapest, XV.16.b.221.018)



progetto sono stati inizialmente la piazza dei Serviti (V distretto, nel sito occupato dall'edificio per uffici e autosilo realizzato negli anni '70, già oggetto di un progetto di Zaha Hadid e ora in corso di demolizione), la via Nyáry Pál (V distretto, in un lotto lasciato vuoto dai bombardamenti dell'ultima guerra) e poi la via Akácfa (VII distretto, in un vuoto parziale creato dalle demolizioni dopo i bombardamenti del secondo conflitto, un edificio parzialmente mutilato e oggi trasformato in *ruin-bar*). Tre siti con qualità differenti: il centro aulico, ove confrontarsi con le stratificazioni architettoniche, dal Settecento dell'Ospedale degli Invalidi, oggi Municipio, agli edifici degli anni '70, pregevoli ma oggi messi in pericolo dalla demolizione pervasiva e acritica dell'architettura socialista in tutta l'Europa centro-orientale (si veda il caso in corso nella piazza del Parlamento), una piccola viuzza della parte meno trasformata del centro antico di Pest, a sud della via Rákóczi, e infine una via nel complesso e vivace VII distretto, caratterizzato da una radicata storia ebraica che oggi si intreccia con una vitalità culturale e dell'intrattenimento.

LA STORIA

L'approccio alla lettura storica di Budapest e della sua architettura tra Ottocento e Novecento passa attraverso tre diverse esercitazioni. La prima interpreta lo sviluppo della città mediante l'analisi comparata della cartografia dal 1793 al 1937, tramite la letteratura specifica e l'iconografia storica reperita su specifici siti web, approfondendo poi i distretti V e VII dove si collocano i luoghi di progetto. La seconda affronta invece l'analisi di un edificio «standard» di Budapest, interpretandone i caratteri formali e distributivi, familiarizzandosi con il *gange* e le tipologie residenziali più diffuse, sulla base di disegni d'archivio fotografati presso l'Archivio Municipale di Budapest, grazie alla cortese collaborazione del funzionario dr. Tamás Csáky. La terza affronta in dettaglio un edificio opera di alcuni grandi architetti ungheresi: Ödön Lechner, Béla Lajta, Károly Kós, József Vágó, Lajos Kozma, Ferenc Domány e Béla Hofstätter. Attraverso il lavoro dei circa 20 gruppi si ottiene quindi un atlante degli architetti e delle architetture di Budapest presentato in alcuni book all'esame, un panorama articolato raggiunto grazie alle lezioni monografiche svolte dalla docenza, allo studio sulla letteratura specifica e al ciclo di lezioni svolte dalla prof.ssa Ordasi invitata a Torino dal Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico, a cui afferisce la Laurea triennale, grazie ai fondi di sostegno per la didattica.

IL PROGETTO

La conoscenza e la comprensione del contesto culturale e sociale, in rapporto alle trasformazioni della città e del territorio è uno dei principali obiettivi che si pone l'atelier di storia e progetto. La lettura della città contemporanea passa attraverso lo studio della sua forma generata dal tessuto urbano che la compone. L'indagine sul costruito è così finalizzata a individuare le problematiche, le opportunità e a in-

terpretare, dall'eterogeneità degli spazi a disposizione, come la gente abita la propria città. I primi esercizi, svolti in aula, riguardano così il riconoscimento, attraverso l'utilizzo della cartografia (attuale e storica), dei caratteri dell'edificato che delimitano lo spazio urbano osservando e confrontando fra loro la conformazione delle aree più propriamente pubbliche (giardini, piazze, strade) ma anche i singoli edifici, osservandone la dimensione e la sequenza dei lotti che compongono la scena urbana.

L'elaborazione di una mappa e il disegno dei prospetti delle case che definiscono il contesto di riferimento è il primo elaborato comune. La mappa rappresenta la situazione al piano terra degli edifici costituenti alcune porzioni di tessuto antico della città dove si andrà a progettare. Ogni gruppo legge ed elabora la documentazione archivistica acquisita a Budapest, ne verifica l'attendibilità attraverso il so-

*Mappa e prospetti delle case di via Nyáry Pál e via Akácfa,
con l'individuazione dei lotti d'intervento, 2016-17.*





pralluogo sul posto in modo da aggiornare i disegni facendo emergere, per quella porzione di città, le trasformazioni avvenute nel tempo. I singoli materiali vengono poi assemblati e uniformati nell'aspetto grafico.

Il progetto si concentra su due lotti del tessuto storico consolidato, quelli di via Nyáry Pál e via Akácfa, necessitanti di un completamento edilizio. La mappa è il punto di avvio del progetto, ogni gruppo di studenti elabora delle proprie osservazioni che definiscono alcuni principi nel disegnare la soluzione proposta.

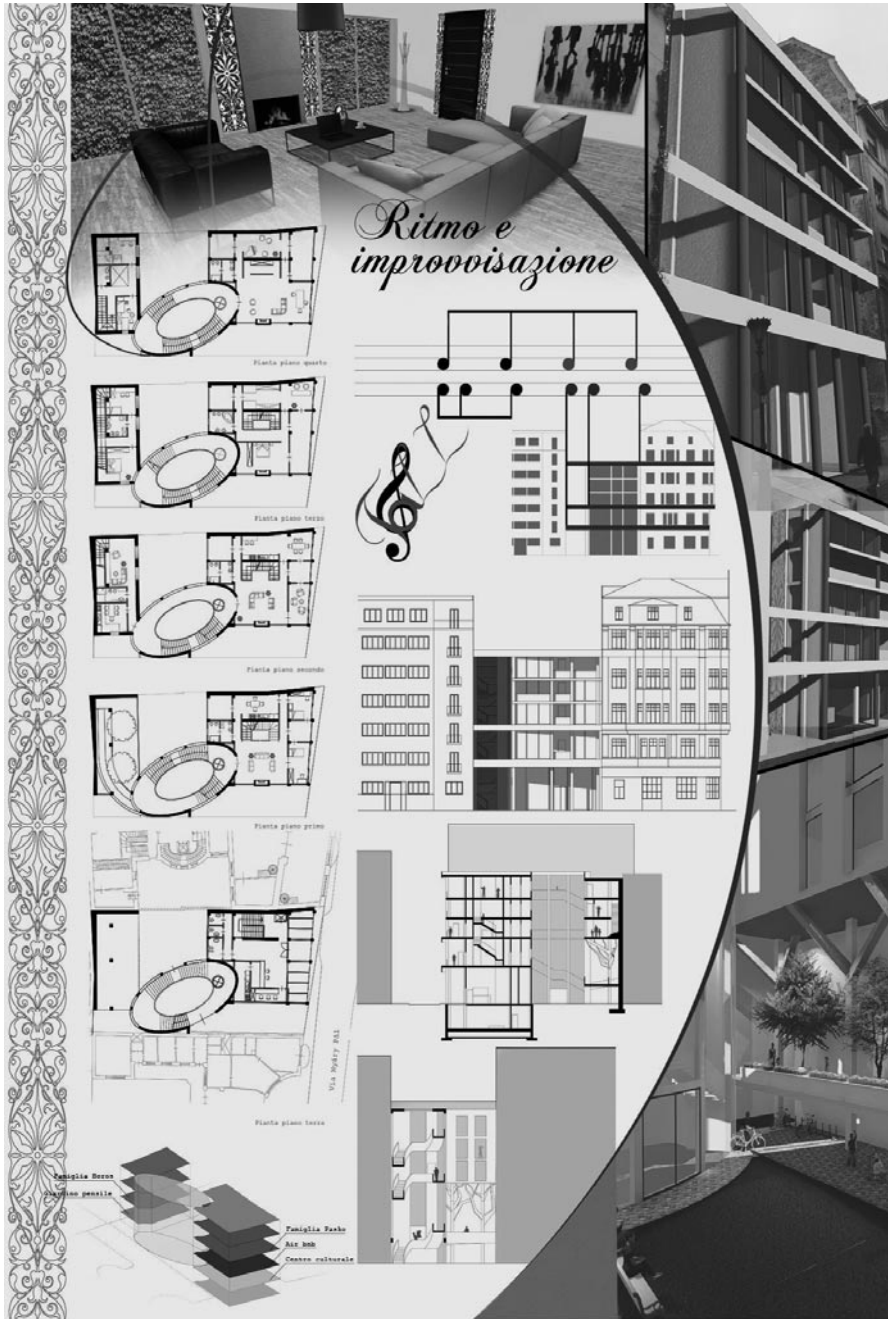
Per realizzare un nuovo edificio integrato con l'esistente si configura una committenza che, con le proprie esigenze e aspettative, modula lo spazio a disposizione. La parte residenziale si articola pertanto proponendo al suo interno vari tipi di residenzialità pensati per soggiorni brevi non solo turistici: camere per il B&B, alloggi per AirBnb o una Guest House. In sintonia con i caratteri della città alla residenza si affiancano altre funzioni, come quella commerciale o ricreativa, pensando per esempio a uno spazio per il teatro e la musica (sale di prova e per piccoli concerti) o a una caffetteria biblioteca.

GLI ESITI

I tre progetti scelti (Marco Giribaldo, Francesca Meineri, Lucia Miglietta 2015–16; Flavio Brosio 2016–17; Martina Sindaco, Leonardo Vesprini, Chiara Zocco 2016–17) fra gli ottanta elaborati nei quattro anni di attività dell'atelier sono adatti per evidenziare quelle osservazioni maturate durante il percorso di studio sulla città, ragionando su alcuni aspetti del progetto soprattutto nell'identificare quali siano i materiali da impiegare e le forme da utilizzare in continuità con quanto già c'è. Le proposte poi si sono concentrate su nuove soluzioni di scale, terrazzi, patii che si integrano con la distribuzione della casa a corte ungherese sperimentandone la permeabilità funzionale e distributiva.

RITMO E IMPROVVISAZIONE, 2016

La realizzazione di un nuovo edificio in Nyári Pál utca riguarda non un semplice lotto ma un pezzo di città affascinante e vivace; il quartiere del distretto V è denso di edifici alti ed eleganti con al piano terreno negozi, affacci su corti interne, ricchi decori, vani scala signorili dalla sezione curvilinea. Il progetto si relaziona fortemente a questa preesistenza a partire dalla facciata su via, scandita dalla prosecuzione dei marcapiano dei prospetti adiacenti. In planimetria, invece, gioca un proprio ruolo la congiunzione geometrica delle diverse assialità desunte dal posizionamento dei portoni o dei decori degli edifici confrontanti che generano riflessioni su forme e spazi. L'intero atto progettuale è guidato, così, da elementi di ritmo ma anche di improvvisazione nel risolvere alcune complessità come la vicinanza dei muri di frontespizio delle case confinanti o la ridotta dimensione del lotto nel garantire la vivibilità degli ambienti. Ritmo e improvvisazione costituiscono il binomio cardine

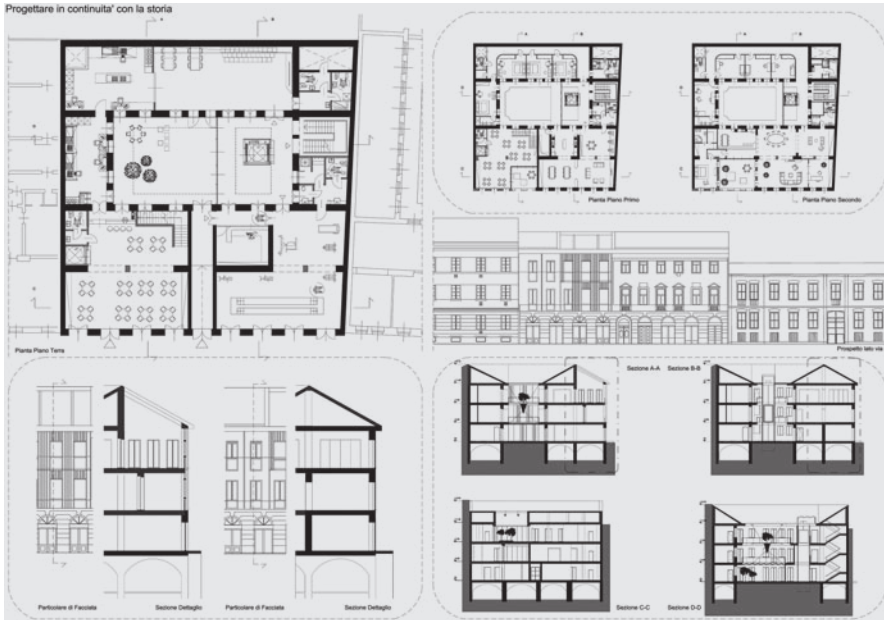


Marco Giribaldo, Francesca Meineri, Lucia Miglietta, *Ritmo e improvvisazione*, Budapest, via Nyári Pál 12

del jazz, il genere musicale che non solo guida le forme del progetto ma anche la scelta funzionale di localizzare al piano terra uno spazio culturale. L'edificio realizzato è costituito da due volumi distinti fra loro in modo da consentire la gestione della varietà di funzioni inserite all'interno del lotto. La parte rivolta su Nyári Pál utca è di cinque piani ed è principalmente dedicata a residenza: al piano terra e al piano interrato ospita uno spazio polivalente destinato ad attività culturali; i piani superiori, invece, sono occupati da abitazioni. L'edificio situato all'interno del lotto è di tre piani rialzato di 10 metri da una fitta rete di pilastri a forma d'albero per rievocare lo spazio a giardino e per concedere in altezza una maggiore illuminazione naturale ai locali abitativi. I due volumi sono poi collegati tramite un corpo scala vetrato imponente a sezione ellissoidica; il sistema di risalita permette il raggiungimento delle differenti unità abitative e l'accesso alla corte; allo stesso tempo, la struttura trasparente diviene emblema del progetto e si configura come omaggio e rivisitazione in chiave contemporanea di uno spazio architettonico, quello della scala, nel tempo ampiamente reinterpretato negli edifici di Budapest (Marco Giribaldo, Francesca Meineri, Lucia Miglietta).

PROGETTARE IN CONTINUITÀ CON LA STORIA, 2017

L'edificio di Akáfcá utca 51, interessato dall'intervento, risale al 1896, si eleva su tre piani fuori terra ed è costituito da una corte centrale su cui si affacciano la scala principale e una scala secondaria che immettono entrambe sul ballatoio di accesso agli alloggi (secondo il modello della *Zinshaus*). Attualmente l'edificato risulta incompleto in quanto una parte è parzialmente demolita accogliendo un *ruin-pub*. Questo vuoto ha permesso di ipotizzare il completamento del lotto per mezzo di una sopraelevazione che chiuderebbe in questo modo il fronte su lato strada utilizzando tutta la volumetria edificabile. La nuova conformazione prevede al suo interno una combinazione funzionale in modo da ospitare diverse attività che vanno dal commercio e residenza alla struttura ricettiva. La coesistenza di diverse funzioni, all'interno di un unico manufatto, ha portato ad un'attenta analisi degli ambienti e dei flussi delle persone in quanto le attività dovevano essere dislocate in modo tale da non interferire fra loro, restituendo al tempo stesso una struttura aperta e permeabile in cui gli abitanti potessero vivere un'atmosfera di unione e cooperazione. Dal punto di vista compositivo è stata riposta molta attenzione allo studio del fronte su via dell'edificio storico. La proposta progettuale mantiene gli allineamenti originari disegnando così la parte sopraelevata in continuità con l'edificio preesistente. La facciata è stata pertanto suddivisa in tre parti orizzontali, corrispondenti ai tre piani delineati nella parte nuova da apposite fasce marcapiano, mentre il ritmo verticale segue l'andamento delle finestre già esistenti. Un sistema di frangisole delimita la zona del loggiato e della terrazza al piano attico della sopraelevazione, racchiudendole come all'interno di uno scrigno in legno. In questo modo si è preservata l'immagine complessiva che risulta omogenea e compatta, mantenendo inalterati e continui i volumi edificati che disegnano il fronte della via, che non prevedono aggetti o



Flavio Brosio, Progettare in continuità con la storia, Budapest, via Akácfa 51

arretramenti rispetto agli edifici adiacenti. Il basamento già esistente, leggermente più alto delle altre fasce orizzontali, è stato conservato, fungendo in questo modo da collegamento fra la parte recuperata e la nuova sopraelevazione (Flavio Brosio).

HALF HOUSE, 2017

L'intervento sull'edificio di Akácfa ucta 51 prevede la ristrutturazione degli ultimi due piani della casa esistente con il rifacimento del tetto e il nuovo completamento della parte mancante che si allinea alla preesistente. Il sistema distributivo originario caratterizzato da un doppio vano scala e dal ballatoio è stato confermato inserendo per la corte centrale un piccolo giardino, aggiungendo a questa due nuovi patii disposti lungo le maniche laterali caratterizzati da giardini pensili che garantiscono un maggior apporto di luce alle stanze, che dialogano con la corte centrale attraverso ampie vetrate. L'articolazione degli spazi aperti ai vari piani restituisce ambienti fra loro diversi sempre restando all'interno della struttura disegnata dalla preesistenza. Anche il prospetto su via ragiona ampliando le possibilità desunte dallo studio dell'esistente, così se i ritmi di facciata compongono la scansione e la partizione fra vuoti e pieni, l'arretramento interno del filo facciata all'ultimo piano e della linea di gronda, nel poter osservare il cielo attraverso le bucatore, fa sì che il volume si smaterializzi. Il progetto utilizza tutti gli spazi a disposizione per realizzare una Guest House, così il piano terra ospita la reception, i locali della direzione, una sala polifun-



*Martina Sindaco, Leonardo Vesprini, Chiara Zocco,
Half House, Budapest, via Akáfcza 51*

zionale destinata a corsi dedicati alla salute pubblica e igiene alimentare e una cucina con sala destinata ad eventi culinari. Le camere da letto, tutte servite da un bagno privato, sono distribuite al primo e al secondo piano dell'edificio; mentre gli spazi comuni (sala relax, palestra) si trovano al primo piano. La struttura è interamente accessibile in particolare ai bambini, anziani e portatori di handicap, per questo si è pensato con cura a tutti gli spazi nella gestione degli ambienti, nella ricerca di soluzioni progettuali flessibili e adattabili. L'accessibilità diventa il requisito che coniuga la fruibilità della struttura con quella degli arredi, dei percorsi e dei servizi, da parte di qualsiasi utenza, in condizione di totale autonomia, di sicurezza, prestando particolare attenzione alla qualità estetica, ovvero a tutti quegli aspetti di gradevolezza e di valenza espressiva (Martina Sindaco, Leonardo Vesprini, Chiara Zocco).

LE TESI DI LAUREA

A fianco di questa attività didattica è maturato un percorso parallelo legato alla promozione di tesi laurea magistrale con argomento budapestino o più in generale ungherese, influenzato dai positivi riscontri dell'atelier e da precise *calls* pubblicate sul portale della didattica del Politecnico di Torino. Attraverso lo strumento della tesi si è cercato di affrontare in modo approfondito tematiche storiche nodali, legando storia urbana, storia dell'architettura e storia dei giardini.

La prima tesi, affrontata da Eleonora Panicco nell'ambito del Corso di Laurea in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione (*Budapest 1896: la sezione storica delle celebrazioni del millennio nel contesto delle esposizioni universali*, 2016, relatore P. Cornaglia), ha focalizzato il tema del Vajdahunyad, ovvero il Gruppo storico dell'Esposizione del Millennio svoltasi nel 1896 a Budapest, nel contesto delle esposizioni internazionali svoltesi tra Ottocento e Novecento. L'evento ungherese segue le modalità canoniche, collocando nel parco pubblico i padiglioni espositivi, e trova consonanze con l'Esposizione torinese del 1884, quando venne costruito il Borgo Medievale, lasciato permanente dell'evento a pochi passi dal castello del Valentino, sede dei corsi di laurea in Architettura del Politecnico di Torino. La ricerca ha potuto svolgersi a Budapest in primo luogo grazie alla cortese collaborazione della Biblioteca Municipale Szabó Ervin, nelle persone di Zita Nagy, funzionario della Collezione Budapest, e di Tibor Sándor, direttore.

La seconda tesi di Valentina Cacciapuoti nell'ambito del Corso di Laurea in Architettura, Costruzione e Città (*Dal giardino pittoresco al giardino vittoriano in Ungheria: l'opera di Henry Ernest Milner a Keszthely 1885*, 2017, relatore P. Cornaglia) si è invece rivolta allo studio della diffusione del giardino vittoriano in ambito ungherese, attraverso l'opera di Henry Ernest Milner, paesaggista inglese attivo nel 1885 a Keszthely, sul lago Balaton, nel realizzare il grande parco intorno al castello della famiglia aristocratica dei Festetics. Milner è peraltro autore di un trattato sulla progettazione dei giardini (1890), i cui principi si riflettono nel giardino di Keszthely e viceversa. La ricerca si è svolta in loco e presso le biblioteche e gli archivi budapestini ed ha avuto il sostegno di competenze specifiche come gli storici dei giardini Kristóf Fatsar e Gábor Alföldy, e l'arch. András Szende attivo nei lavori di restauro del complesso.

La terza, ancora in corso, di Mauro Morisciano (Corso di laurea in Architettura per il Progetto Sostenibile, relatori proff. Paolo Cornaglia, Silvia Gron, Zsuzsa Ordasi), ha come *focus* un attento intervento progettuale sul corpo di una sottostazione elettrica di quartiere (VII distretto), un edificio degli anni '60 di grande qualità il cui quasi gemello nel IX distretto in questo momento è sottoposto a brutale trasformazione attraverso la costruzione di un albergo che ne sfigura la facciata. La progettazione è vista all'interno di un'approfondita conoscenza della storia del quartiere, degli edifici confinanti e di quelli preesistenti, e si è di nuovo avvalsa dell'insostituibile aiuto di Zita Nagy della Biblioteca Municipale Szabó Ervin e, ovviamente, dell'amica e collega Zsuzsa Ordasi.

BUDAPEST 1896: LA SEZIONE STORICA DELLE CELEBRAZIONI DEL MILLENNIO NEL CONTESTO DELLE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI, 2016

Lo studio si è rivolto alla Sezione Storica delle celebrazioni del Millennio tenutasi a Budapest nel 1896, opera dell'architetto Ignác Alpár (1885–1928), con l'intento di comprenderne i caratteri che ne decretarono la fortuna presso la critica nazionale

ed internazionale. L'evento budapestino è stato inquadrato nel contesto delle Grandi Esposizioni, fenomeno che ha caratterizzato la cultura internazionale tra XIX e XX secolo e che vede il tema delle architetture storiche affiancarsi a quello dell'innovazione tecnologica con il comune obiettivo di celebrare l'identità nazionale. L'elemento nazionalistico assume un significato particolare nell'ambito ungherese in quanto l'Esposizione vede la luce a valle del processo formalizzato nel Compromesso austro-ungarico del 1867 e l'obiettivo è la celebrazione dell'identità magiara in occasione dei mille anni dalla nascita della nazione ungherese. Attraverso *Építő Ipar*, storico periodico di architettura ungherese conservato presso la biblioteca Szabó Ervin a Budapest, è stato possibile prendere in esame le quattro proposte vincitrici del primo concorso indetto nel 1893 per l'edificazione della Sezione Storica e la successiva proposta finale di Alpár. Quest'ultima prevedeva la realizzazione di un complesso articolato in tre strutture, ognuna richiamanti caratteri architettonici magiari rispettivamente del periodo romanico, gotico e rinascimentale-barocco, per regalare al visitatore un percorso all'interno della storia dell'architettura ungherese e, al tempo stesso, una panoramica generale dei monumenti nazionali presenti sul territorio. Come nel caso del Borgo Medioevale di Torino, edificato per l'Esposizione Generale Italiana del 1884, il complesso venne realizzato riprendendo manu-

Ignác Alpár, Ingresso della Sezione Storica all'Esposizione del 1896 a Budapest (Zoltán Bálint, Az ezredéves kiállítás architekturája, Anton Schroll & Co, Vienna, 1896, foto di Klösz György, Biblioteca Municipale Ervin Szabó di Budapest, Collezione Budapest).



fatti e caratteri realmente esistenti, che vennero riprodotti e riproposti: tra questi quello maggiormente emblematico per il progettista fu il castello di Vajdahunyad (oggi Hunedoara, Romania), al quale la Sezione Storica deve ancora oggi il suo nome. All'indomani dell'Esposizione, sebbene fosse prevista la demolizione del padiglione, in virtù del notevole successo riscontrato, le autorità cittadine e il Ministro dell'Agricoltura Ignác Darányi scelsero di mantenerlo e di collocarvi il Museo dell'Agricoltura. Tuttavia, anche a causa dei problemi di umidità del suolo, si rese necessario lo smantellamento e la ricostruzione dell'intero complesso con materiali non deperibili. Il progetto venne nuovamente affidato ad Alpár (1902–07), che provide, oltre alla sostituzione delle strutture in legno del padiglione originale temporaneo con elementi in muratura e materiale lapideo, anche alla riprogettazione degli interni per adattarli alla nuova funzione. Venne quindi implementata l'area espositiva con la copertura dei due cortili interni dell'ala barocca con elementi in ferro e vetro, realizzata una biblioteca per il museo e una manica di collegamento in stile rinascimentale tra l'ala gotica e quella barocca per ospitarvi gli uffici dei dipendenti. La decisione di mantenere il padiglione e di trasformarlo in Museo dell'Agricoltura, all'epoca motore trainante dell'economia magiara, è emblematica dell'importanza di quest'opera e del profondo valore simbolico e ideologico che l'architettura di Alpár costituì presso i contemporanei (Eleonora Panicco).

DAL GIARDINO PITTORESCO AL GIARDINO
VITTORIANO IN UNGHERIA: L'OPERA DI HENRY
ERNEST MILNER A KESZTHELY (1885), 2017

Keszthely è una piccola cittadina che si affaccia sulle rive del lago Balaton, nella parte occidentale dell'Ungheria. Qui sorge il castello della nobile famiglia Festetics, il cui parco è stato oggetto d'indagine all'interno di una più ampia analisi sulla diffusione del giardino inglese tra Settecento e Ottocento in Ungheria. L'interesse per tale luogo nasce dall'esperienza del paesaggista Henry Ernest Milner (1845–1906) che fu l'unico inglese di epoca vittoriana a esercitare questa professione in Ungheria. Le ricerche si sono svolte sia esplorando – in biblioteche italiane e ungheresi – la letteratura specifica costituita da studi di Anna Zádor, József Sisa e Gábor Alföldy, sia investigando le fonti presso l'Archivio Nazionale Ungherese di Budapest, ricco di carte topografiche, rilievi e progetti riguardanti la proprietà terriera di Keszthely. Un ulteriore approfondimento è stato affrontato attraverso interviste a studiosi professionisti di settore come Gábor Alföldy, Kristóf Fatsar e András Szende: ognuno di loro è stato essenziale e disponibile nel fornire maggiori indicazioni sulla questione, affrontata poi a Keszthely con l'esperienza diretta del sito.

La cittadina fu acquistata dalla famiglia Festetics nel 1739. Qui la nobile casa eresse un sontuoso palazzo tardobarocco: col passare degli anni e con l'aumentare del loro potere, i Festetics riuscirono ad incrementare i possedimenti terrieri e parte di questi furono destinati a giardino privato. Seguendo un approccio diffuso, il giardino delle dimore aristocratiche si adattava allo stile in voga all'epoca. Nei secoli

sono state quindi numerose le metamorfosi subite dal giardino, passando – come documentato dai progetti conservati presso l'archivio di Budapest – da un impianto formale alla francese a una progressiva maggiore libertà legata al pittoresco. Nel 1885 il principe Tassiló II Festetics incaricò il paesaggista Milner di occuparsi delle sue terre affinché diventassero una degna cornice, aggiornata al gusto corrente, della sua aristocratica abitazione, ricostruita da poco su progetto di Viktor Rumpelmayer. Milner, per l'opera eseguita a Keszthely, seguì principi poi teorizzati ed espressi in *The Art and Practice of Landscape Gardening* da lui pubblicato a Londra nel 1890. Un testo che si caratterizza quindi non come un semplice trattato teorico, bensì un riferimento pratico per la professione del paesaggista. Il giardino realizzato nella tenuta dei Festetics rispecchia i principi base dello stile vittoriano, che prevede una parte formale in prossimità della dimora e man mano che ci si allontana acquista progressivamente l'aspetto più naturale del paesaggio. In questo caso, per enfatizzare l'effetto di naturalezza, il terreno è stato modellato creando rilievi e pendii, viali a serpentina si snodano tra gruppi di alberi e cespugli e un laghetto dai contorni irregolari accoglie al suo interno una piccola cascata che si riversa sulle rocce regalando ai visitatori il tranquillo suono dell'acqua. Il giardino vittoriano di Henry Ernest Milner vive tutt'oggi a cornice del castello Festetics, convertito in polo museale capace di attrarre numerosi turisti da ogni parte del mondo. Il parco è stato sottoposto recentemente a interventi di restauro, con il conseguente salvataggio di

Henry Ernest Milner, Vista occidentale del palazzo Festetics a Keszthely con il nuovo giardino, 1885 (Archivio Nazionale Ungherese, T3, Nr. 532)



esemplari di 231 specie, alcune anche secolari. Nel giardino privato dedicato a Mary Victoria Douglas Hamilton sono stati reintrodotti gli alberi e gli arbusti previsti da Milner (Valentina Cacciapuoti).

BUDAPEST ELETTRICA. PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELLA SOTTO-STAZIONE DI TRASFORMAZIONE ELETTRICA DEL VII DISTRETTO, ERZSÉBETVÁROS, 2017-18

Nel cuore di Erzsébetváros un edificio rompe la cortina continua del costruito, emergendo con caratteri particolari: una sottile quinta architettonica, arretrata rispetto al filo della strada, segnata da lunghe finestrate a nastro da entrambi i lati, rivestita in laterizi. L'anomalia nel tessuto si rivela essere una sottostazione elettrica, realizzata dall'architetto Ernő Lestyán nel 1969, artefice anche di due edifici analoghi nel IX e nel XII distretto. La costruzione, che si impone alla vista così come emergono le sinagoghe che caratterizzano Erzsébetváros, il quartiere ebraico di Budapest, ha suscitato un vivo interesse, portando alla scelta di individuarla come tema della tesi di laurea magistrale. L'analisi ha quindi in primo luogo focalizzato lo sviluppo urbanistico e architettonico della città a partire dal XIX secolo, per concentrarsi in seguito sulla storia e sull'architettura del VII distretto, caratterizzato da una diffusa tradizione ebraica.

Molti edifici per la trasformazione elettrica degli anni '30 sono stati oggetto di rinnovamento e ospitano funzioni del tutto diverse da quella originale: sono esempi di questo tipo il Merlin Theatre, la Scuola d'arte in via Liliom, il Museo dell'elettrotecnica in via Kazinczy e altri. L'edificio di Lestyán, che appartiene alla seconda generazione di trasformatori, è una sintesi tra tecnica e architettura, svolge la funzione di una macchina, senza trascurare la forma. Il gesto dell'architetto è schietto, di ispirazione all'architettura moderna finnica; oltre che per il contrasto volumetrico con il contesto e le sue proporzioni – un parallelepipedo alto 30m, lungo 50 e profondo 8 – colpisce per il respiro internazionale e moderno.

A fianco dell'analisi del tessuto storico del quartiere e delle vicende di questa particolare tipologia architettonica, si sviluppa parallelamente una seconda parte del lavoro, interessata dall'elaborazione di un progetto di riqualificazione che immagini una nuova funzione per la sottostazione in un futuro prossimo in cui, in un'ottica di rigenerazione del centro cittadino, l'attività di trasformazione potrà essere dislocata. L'obiettivo della ricerca è di creare un sostrato di conoscenza per poter affrontare consapevolmente un progetto architettonico di rinnovamento e riempimento di uno spazio urbano complesso, contraddistinto da una molteplicità di attori e volti, soprattutto architettonici, e da un passato ricco e caratterizzante.

Gli aspetti principali del progetto sono il rapporto con il manufatto e la conservazione della sua memoria storica e della sua immagine. L'intento della nuova costruzione è quello di non occultare alla vista dal fronte strada la sottostazione e allo stesso tempo di rendere i nuovi appartamenti vivibili e illuminati. L'attività di



*Ernő Lestyán, Sottostazione elettrica del VII distretto, 1969.
Veduta e spaccato assometrico del progetto*

ricerca si è svolta lungo quattro mesi di permanenza a Budapest grazie a una borsa di studio all'interno del programma di mobilità del Politecnico di Torino, avvalendosi delle biblioteche locali (Istituto Italiano di Cultura, Collezione Budapest della Biblioteca Szabó Ervin, Biblioteca Nazionale di Budapest) e dell'Archivio Municipale, ricco di documentazione grafica in merito agli edifici un tempo esistenti prima della costruzione della sottostazione elettrica e a quelli caratterizzanti il tessuto di contorno nel quartiere. Le ricerche sono state condotte grazie all'aiuto dei funzionari delle istituzioni citate, e – per quanto riguarda l'edificio al centro della tesi – grazie all'amicizia del giovane architetto Bence Lestyán, nipote del progettista che lo ha realizzato nel 1969.

NOTE

- ¹ L'atelier di Storia e Composizione è stato istituito nell'anno accademico 2011/2012, in sei diverse filiere di circa 70 studenti, e da una in inglese. L'atelier E (proff. Paolo Cornaglia, Silvia Gron con Cristina Amoroso, Alessio Primavera, Edoardo Riva) nella prima edizione ha affrontato il tema torinese dell'area della Cavallerizza, spostandosi poi su Budapest. Da quest'anno alla prof. Silvia Gron è subentrato l'arch. Davide Dutto.

Recensioni